I.R. TEATRO ALLA SCALA

LE DUE ILLUSTRI RIVALI

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

Stamperia Truffi

LE DUE
ILLUSTRI RIVALI

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1839-40



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

PERSONAGGI	ATTORI
BIANCA, Regina di Navarra	Sig.a FREZZOLINI ERMINIA
ELVIRA, figlia di	Sig.a BRAMBILLA TERESA
GUSMANO, Principe di Pardos, Maresciallo del palazzo	Sig. MARINI IGNAZIO
ALVARO, Duca d'Olivarez, Gran Contestabile	Sig. LONATO CATONE
ARMANDO di Foix	Sig. MORIANI NAPOLEONE
INIGO, custode delle tombe reali	Sig. ROSSI GAETANO
ENELLINA, di lui moglie	Sig.a BAYLLOU FELICITA

Cavalieri, Dignitari, Giudici, Deputati, Dame, Guardie, Scudieri, Araldi, Soldati.

L'azione è in Pamplona.

Il virgolato si ommette.

Parole del Sig. GAETANO ROSSI.
Musica del Maestro Sig. SAVERIO MERCADANTE.

Le Scene tanto dell'opera che dei balli sono d'invenzione ed esecuzione dei signori
CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo
Sig. Panizza Giacomo.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.
Primo Violino per i Balli
Sig. Montanari Gaetano.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. Somaschi Rinaldo.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Storioni Gaetano.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.
Prime Viole.
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.
Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.
Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Editore della Musica degli II. RR. Teatri
Sig. Giovanni Ricordi.

Editore delle riduzioni di questo spartito
Sig. Francesco Lucca.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Signori Salvatore Taglioni, Maestro di Perfezionamento nelle Reali Scuole di Ballo in Napoli, e Ferdinando Rugali.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori: Lefebvre Augusto - Rosati Francesco - Laville Pietro
Signore: Cerrito Fanny - De Bankowska Elisa (*detta* Variu)

Primi Ballerini italiani

Signora: Bertuzzi Matilde - Sig. Borri Pasquale, allievi dell'I. R. Scuola di Ballo. - Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Pratesi Gaspare
Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo

Prime Ballerine per le parti

Signore: Lasina-Muratori Gaetana - Ronzani Cristina
Superti-Bosisio Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - De Gennaro Giuseppe - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Rugali Antonio - Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolom.
Viganoni Solone - Gramegna Giovanni - Penco Francesco
Viganò Davide - Croce Gaetano - Bertucci Elia
Gallinotto Carlo - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Meloni Pietro - Oliva Carlo - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Cherier Adelaide - Hoffer Maria
Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia - Angiolini Silvia
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia
Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo
Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Wauthier Margherita
Fuoco M. Angela - Banderali Regina - Catena Adelaide - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Croce Giuseppe - Vismara Cesare - Adami Lorenzo
Croce Ferdinando - Sartorio Enea - Ventura Pietro - Pezzi Luigi
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grand' atrio nel Palazzo reale, sostenuto da superbe colonne, che introduce alla sala del trono. Vestibolo di tempio nel prospetto. La sala è magnificamente parata. Gallerie all' intorno. Guardie reali disposte. Gentiluomini, Scudieri.

Odesi dall' interno del tempio il seguente

INNO

Salva, o Nume fausto a noi,
La Regina, il nostro amor.
Brilli a ognun de' giorni suoi
Raggio, o Ciel, del tuo favor.
Bianca gloria sia del soglio,
Qual delizia è d' ogni cor.

(colpi di cannone che si succedono: tamburi, trombe. Preceduti da' loro scudieri, colle proprie insegne, escono dal tempio i giovani Cavalieri. Uno alla lor testa porta una insegna riccamente fregiata, col nome di Bianca sormontato dalla corona di Navarra.)

Cavalieri Bianca e Navarra!
Gloria e valor!
Figli di prodi,
Sui campi dell' onor
Gloria n' appella. -
E mai più cara e bella
Insegna eroi guidò...
Di Bianca è dono.
Noi pugnerem pel trono,
Per Bianca, per la gloria:
E grido di vittoria
Bianca per noi sarà. —

Bianca e Navarra
E si trionferà.

DIGNITARI Diva Astrea, dal tuo cielo discendi...
A' bei voti di Bianca t' arrendi...
Sua compagna sul trono e consiglio,
Tra clemenza, virtude e pietà.
L' oppressore, il perverso, paventi.
Tergan orfani e miseri il ciglio:
Ed il regno di Bianca rammenti
A Navarra dell' oro l' età.

(Dame, che precedono la regina).

DAME La più bella d' ogni stella
È la stella di Navarra...
Bianca è quella
Che le vince di fulgor.
Chi la mira e non sospira,
Nè l' adora nel suo cor?
Fior di grazia è quel suo viso...
Ha d' un angelo il sorriso...
La più bella
Che formaro il Cielo e amor. -
Chi la mira e non sospira,
Nè l' adora nel suo cor?

Intanto compariscono Araldi, scudieri, paggi reali, dame, gentiluomini. Indi Bianca in abito reale, con corona sul capo. Elvira è alla di lei destra, Armando alla sinistra. Gusmano, Alvaro dopo lei. Omaggi: ella ascende al trono).

BIA. Eccelse corti, illustri
Grandi della Navarra, fidi, invitti
Cavalieri, sostegno
Alla gloria di questo eroico regno,
Degli avi miei sul trono,
Regina io vi saluto - e lieta sono
Del vostro amor, di vostra fe'. - Voi lieti
Possa io render così! - Brilli sereno

Il Sol del regno mio. Tremi... sì, tremi
Il fellone, l' audace
Che ne turbi la pace. - Il Cielo arrida
A sì fervidi voti, e a me sorrida. (scende dal trono, appoggiandosi ad Elvira che le bacia la mano)

Coro gen. Bianca gloria sia del soglio
Qual delizia è d' ogni cor.

Elv. Concedete, o Regina ..

Bia. (rialzandola e abbracciandola)
Tu ognor per me sarai
L' amica che da infanzia tanto amai.

Gus. Tanto onore, o Regina !...

Alv. Io pur, sovrana eccelsa, al vostro piede...

Bia. M' è nota e vo' premiar la vostra fede.

Arm. Generosa!... l' omaggio deh ! accogliete
Dell' esule... straniero... sventurato.

Bia. Stranier qui più non siete;
Qui cangiò, vi sorride e onora il fato. (gli porge la mano)
Cavalier della Regina!

Arm. Io ?... fia ver?...
Tutti Ei !... fia ver?...

Bia. Nasceste al trono.
Lo mertate. (Ed io tel serbo).

Elv. (Di sua gloria lieta io sono).

Gus e Alv. (Qual trionfo pel superbo)!

Arm. (a Bian.) Come esprimervi poss' io ?...
Questo cor...

Bia. Sia fido ognora.

Arm. (Sì, per te, bell' idol mio).
(sguardo espressivo ad Elvira, che corrisponde)

Elv. (Ei m' adora).

Bia. (Egli sospira).

Elv. e Arm. (Oh mia gioja !...)

Bia. (verso Armando) Or voi... (ella scorge gli sguardi di Elvira ed Armando, che poi la mira con affetto e si turba)

Gus. *e* Alv. (osservando) (Rimira).

Tutti.

Bia. (Quali sguardi... fier sospetto !...
Fur' d' amor... temer dovrei !
Vi calmate, affetti miei...
Ti serena, ardente cor.
Già fremeva al sol pensiero
Di mia speme sì tradita.
Dolce spiro di mia vita
Sol d'Armando fia l' amor.)

Elv. (Quali sguardi... quale ardore!...
Ei potria?.. rivale in lei!
Vi calmate, affetti miei...
Ti serena, ardente cor.
Già sorrido al bel pensiero
Che mia speme fia compita.
Dolce spiro di mia vita
È d'Armando il fido amor).

Arm. (Qual trasporto! quale ardore !...
Bianca può ?... pensar potrei ?...
Vi calmate, affetti miei...
Ti serena, ardente cor.
Già sorrido al bel pensiero
Che mia speme sia compita.
Dolce spiro di mia vita
M'è d'Elvira il fido amor.)

Gus. *e* Alv. (Quali sguardi! qual ardore!...
Bianca può... temer di lei?
Vi calmate, affetti miei...
Ti serena, ardente cor.
Già fremeva al sol pensiero
Di mia speme sì tradita.
L'alma ardita fia punita
Di spregiato insano amor.)

Coro (Quali sguardi!... la Regina!...
Quai trasporti, quai sospetti!
Ma si calmano gli affetti,
E sereno torna il cor.
Volge or forse in suo pensiero
Cara immagine gradita,
Dolce spiro della vita
Le sorride lieto amor.)

Bia. I regii araldi annunzino
Feste, tornei, favori. -
Io bramo de' miei popoli
La gioja in tutti i cuori...
E render di quest'anima
Felici i cari oggetti
Gioja per me sarà.

Alv. *e* Gus. E a' nobili, vetusti
Nostri statuti augusti,
Regina di Navarra
Giurate or fedeltà.

Bia. Sì. Innante al Dio che ascoltami
Vi giuro fedeltà.

Coro

Cav. E a voi di fe', o Regina,
I nostri acciar' fian pegno.
Ci renderà invincibili
Quel vostro augusto segno.
Chi a noi potrà resistere,
Qual regno non cadrà?
Di Bianca eroica il secolo
Navarra vanterà.

Dig. E a voi di fè, o Regina,
Il nostro cor fia pegno.
Tesori, figli... intrepidi
Darem per voi, pel regno.

Per Bianca dov'è un'anima
Che non s' immolerà ?
Bianca, l' amor de' popoli,
Navarra esalterà.

DAME Ah! mai cuor di regina
Di tanto amor più degno. —
Prodi, ai cimenti intrepidi —
Quel di vittoria è il segno.
Poi... qual mercè vi serbano
L' amore e la beltà!
Gli eroi di Bianca a' posteri
La fama esalterà.

BIA. (E fè, mio bene, e amore
Ti giuro nel mio cuore,
E bello il mio destino
Dell' amor tuo sarà.
Non soffrirò di perderti...
Se v' è rival... cadrà).

ELV. e ARM. A bella speme in core
Confortasi l' amore:
Felice il mio destino
Da sì bel dì sarà.
Ah! S' io dovessi perderti!
Elvira / Armando oh Dio! morrà.

GUS. e ALV. Parlar d' Elvira al cuore
Per te / me saprà l'amore. —
Felice il tuo / mio destino
Ancor per lei sarà.
Dovrà il superbo cedere,
No, mai trionferà. (Bianca si ritira, tutti l'accompagnano alle stanze, indi si dispergono; rimangono Gusmano, che trattenne Elvira ed Alvaro).

SCENA II.

GUSMANO, ELVIRA, ALVARO.

Gus. In sì bel dì, sacro alla gioja, i tuoi
Lieti destini, o figlia, io già fissai. -
La fortunata sposa tu sarai
D'Alvaro Duca d'Olivarez.
Elv. (Dio!)
Alv. Il tenero cor mio
Già da lungo t'adora. Deh! uno sguardo...
Un accento d'amor...
Elv. Signor...
Alv. Signore!
Gus. Figlia, e che!...
Elv. Deh!... perdona... ma...
Gus. Obbedisci.
E a lui tuo cor... tua fede...
Elv. Ah! spergiura sarei.
Alv. (a Gus.) L'odi? Sospetto
Più non è.
Gus. Se un ascoso indegno affetto!...
Elv. No indegno. Io son tua figlia. Amo un eroe
Nato all'aure d'un soglio... Generoso...
Di virtù chiaro... invitto di valore.
Se colpa è tale amore... mi punisci.
Padre... sì... adoro... Armando...
Gus. (con impeto) E dirlo ardisci?
A quel sangue un dì giurai
Odio eterno... e lo serbai.
Qui suo padre rifuggiva...
Poter, gloria a me rapiva!...
Ah! la giusta mia vendetta
Or sul figlio piomberà.

Elv. Se fu il padre a te nemico,
Ei la vittima non sia.
L'odio antico vinci, obblia;
T'ama Armando, ti rispetta.
Dona a me la tua vendetta,
Tuo bel cor si placherà.

Gus. Omai cessa.

Alv. Innante al soglio
Segnerem d'imene il foglio.

Elv. Ah!... no... padre!

Gus. A lui tua mano.

Elv. Dunque il priego, il pianto è vano?

Alv. L'amoroso padre or ceda,
Della figlia terga il pianto;
Ne consoli il degno amore...
Il nemico a lei conceda...
Scordi i patti... fede... onore...
E tradisca l'amistà.

Gus. Mai sua sposa la vedrete.

Elv. Nè mai d'altri.

Alv. Ed oserete?...

Elv. Sfidar tutto per Armando.

Gus. E il paterno mio comando?

Elv. E la figlia morirà.

Gus. *a* 3 Figlia!... Ah vivi al genitore,
Che felice sol ti brama.
Cedi ai voti di chi t'ama,
E consola il nostro cor.
Vana speme lascia omai,
Nè cimenta il mio rigor.

Elv. Ah! sa il cielo, o genitore,
Se appagar vorrei tua brama;
Ma il mio cor... ahi!... troppo l'ama...
È destino il nostro amor.

E se amor provaste mai..
Pietà avrete del mio cor.

ALV. Troppo ingiusta a questo core,
Pur d'immenso amor ei t'ama.
Ah! corona la mia brama...
E consola il genitor.
Ch'io ti ceda non fia mai,
Tema Armando il mio furor.

GUS. D'Imene all'ara.

ELV. E quando?...

GUS. Alla novella aurora.

ELV. Deh! pochi giorni ancora!...

GUS. E ALV. No, no.

ELV. Me, a forza, vittima
Voi là trarrete, o barbari...

GUS. Se tu ardirai resistere...
Il Cielo d'un suo fulmine
Offeso padre armò.
Trema... che... (minaccioso)

ELV. (a' suoi piedi).
Oh Dio!... verrò...

a 3.

ELV. Verrò di morte all'ara,
V'immolerò il mio core.
Là, disperata vittima
D'amor, io spirerò.
Sì lacerata un'anima,
No, vivere non può.

GUS Vieni d'Imene all'ara,
Ti renderò il mio core.
Scordarmi il tuo delirio,
Un cieco amor saprò;
Ma l'odio suo quest'anima
No, vincere non può.

ALV. Vieni d' Imene all' ara,
E donami il tuo core...
Scordarmi il tuo delirio,
Un cieco amor saprò.
Ah !... senza te quest' anima,
No, vivere non può. (partono)

SCENA III.

Gallerie terrene nel palazzo reale, attigue ai giardini, che si scorgono da grande porta, e finestre nel prospetto. Guardie al di fuori. Tavolino con occorrente per iscrivere, un' arpa, varj dispacci su d' esso.

Damigelle dai giardini con mazzi e cestini di fiori.

CORO.

In solitaria valle sinora
Più vago giglio mai non fiorì.
Al primo nascere di bell' aurora
Sì gentil mammola si colorì...
(a Bianca che comparisce con Dame e Paggi)
Ma in candor voi quel giglio vincete...
Non è bella l' aurora così.
Amor de' zefiri nacque la rosa...
E la regina è d' ogni fior...
Ma più fresca di lei, più vezzosa
La regina voi siete dei cuor'.
Ogni fior vi palesi un affetto
Che per voi serba ogn' alma nel petto...
Il rispetto... la fede, l' amor.

(Bianca riceverà un mazzetto, e le Dame e i Paggi raccoglieranno gli altri).

BIA. Son grata al puro grazïoso omaggio
Dell' innocenza, e pegno voi n' avrete
Che di me vi rammenti. Ite. (tutte si ritirano)
(osservando i fiori) L' ardore!..

La speranza!... Il candore!...
Tu lo prediligevi, lo baciavi
Questo fior... te ne ornavi!
O mio diletto Armando! Là... fra l' ombre
Di que' giardini... nel silenzio... al raggio
D' argentea luna... di quest' arpa al suono...
(prendendo l' arpa)
Nella canzon dell' esule sè stesso
Ei pingere pareva...
Que' sensi a me volgeva!... Illusione
Gradita! Da quell' ora
Io la ripeto... e mi conforto ognora.
Sorte avversa, in suo rigor,
Tutto all' esule involò.
Solo il cor... ardente cor,
A quel misero restò.
Vago oggetto vide un dì...
Nuovi palpiti sentì.
L' adorò... ma non osò
Mai sua fiamma di scoprir,
E mai tanto un cuore amò!...
E d' amor volea morir.
Ah!... dell' esule pietà
Forse amore un giorno avrà!
Sì, e questo sarà il giorno...
Chi viene?... Ah!...
(vedendo Armando, che si presenta dal fondo)

SCENA IV.

BIANCA ed ARMANDO

ARM. (avanzando) (Ecco l' istante).
Regina, al vostro pie'...
BIA. Sorgete, Armando.
Voi chiesto da me avete

Privata udienza... Ebben... che volevate
Voi dirmi? Favellate.

ARM. Esprimervi... i più vivi e grati sensi
Pe' nuovi alti favori
Di cui mi ricolmaste... osar voleva...
Sì... a voi sola...

BIA. Io credeva
Ch'altra cagione... a me... qui vi guidasse.

ARM. Oh!... Sì ... (si ferma)

BIA. E quale? Svelatela alla figlia
Di lui che vi protesse...
A Bianca, che vorrebbe
Pur vedervi felice.

ARM. E lo potreste
Voi sola. Ah! se sapeste !...

BIA. Ma voi sembrate sì agitato...

ARM. Il sono...
E quanto!

BIA. E la cagion?...

ARM. Temo... qui... e bramo...
Misero!...

BIA. Amate forse!...

ARM. Amo... Sì, amo.
Dal ciel disceso un angelo
Quest'alma ardente adora. -
Mi struggo... smanio... palpito...
Perderlo temo ognora!...
Le pene mie voi sola
Potete oh Dio! calmar.

BIA. Io!...che mai dite!... Armando!...

ARM. Un cenno... un vostro accento!..

BIA. Che osate voi...Che sento! (affet.gravità)

ARM. Perdono a' miei trasporti...
L' oso da voi sperar.

BIA. (Ah! se potessi io credermi
Quell' adorato oggetto!...
Dato mi fosse esprimergli
Mio vivo, immenso affetto!...
Ei solo a me conforto
Potrebbe ridonar).
ARM. (Ah! sol da lei conforto
Io spero ancor trovar).
BIA. E riamato siete voi?...
ARM. Sì.
BIA. E che turba tanto amore?...
ARM. Del suo grado lo splendore...
Un rival...
BIA. Rival?... e come?
ARM. Il suo padre...
BIA. (Oimè!) Il suo nome?..
ARM. Oh regina!...
BIA. Il nome!... ebbene...
Vel comando.
ARM. Elvira.
BIA. (Oh colpo!
Io soccombo...) (ricomponendosi)
ARM. Ciel... che avviene?...
D' ira il guardo vi scintilla...
BIA. No, vedete... Io son tranquilla. (con isforzo)

a 2

BIA. (È certezza il mio sospetto:
Fui delusa, son tradita:
Ei sospira per Elvira!...
Ed inulta io resterò?...
Essi d'amor nell'estasi!...
Ed io fra angoscie e lagrime!...
Amor, furor mi straziano...
Mi fanno a brani il cor.)

ARM. (Che mai feci? oh mio sospetto!...
Ogni speme è già smarrita.
Io ti perdo, amata Elvira!...
E più vivere io potrò?
Addio, d'amor bell'estasi!...
Or tutto è angoscia e lagrime...
Amor, dolor mi straziano...
Mi fanno a brani il cor.) (Bia. rimane concentrata; poi scuotendosi)

BIA. (Sì, per ora ei stia lontano.)
Voi scordaste di Gusmano
L'alto grado, il fiero onore,
L'odio al vostro genitore...
E un dover che v'imponea
Vostro core a me scoprir.

ARM. Deh!... Regina...

BIA. Non ho sdegno...
Ne potrei con voi nutrir?...
D'Aragona al prence andate
Mio solenne ambasciatore. (prendendo un dispaccio)
Io gli annunzio in questo foglio
Ch'or io regno... e pace voglio.
Ite.

ARM. E quando?

BIA. Tosto.

ARM. Oh Dio!...
Concedete un qualche istante...
Ch' io la vegga... un solo addio!...
Deh!...

BIA. Cessate, e lei scordate.

ARM. Mai scordar io la potrò.
Morte sola...

BIA. Voi l'amate
Dunque tanto!... Tanto! Andate.

Obbedite.

ARM. Obbedirò.

a 2

BIA. (Non so da lui dividermi...
Crudel necessità!
Vicino a lei che adora
Mirarlo io non potrei:
E sento che morrei
Se mio quel cor non è. -
Rival felice amata,
Tu dêi tremar di me.)

ARM. (Si vuol da te dividermi.
Oh Dio! qual crudeltà!
Lontan da te che adoro
Mi guida fier destino:
Ma il core è a te vicino,
E palpita per te.
E tu, rival superbo,
Tu dêi tremar di me.) (parte)

SCENA V.

BIANCA.

Ei s'allontana. Io quasi mi tradìa. -
Ama un'altra! - Non è l'immagin mia
Ch'ei porta nel suo cor. - Ed io l'alzava
Sino a me... sino al trono ... che odierei
Non diviso con lui. - Ma... chi s'avanza!
(dal fondo si presentano Gusm., Elv. e Alv.)
Gusmano!... Alvaro!... Elvira!... La rivale!...
Forse delle sue nozze con Armando
Chiedermi l'orgogliosa
Vorrà l'assenso. Oh mio furor!... se l'osa!...

SCENA VI.

BIANCA, GUSMANO, ELVIRA, ALVARO.

Gus. O Regina...
Bia. Che vi guida?
Gus. Questo foglio io vi sommetto...
(presentandole un foglio. Bianca legge)
Elv. (Come trema il cor nel petto!)
Alv. (Giunse l' ora ch' io sospiro.)
Bia. (Ella d'Alvaro! - Ah! respiro.) (leggendo)
E fia vero?... Mia diletta!...
(abbracciando Elvira)
Elv. Bianca... Oh Bianca!... (affann. e timida)
Bia. E vostra figlia!....
(a Gus.) Questo nodo!...
Gus. È destinato:
Gloria aggiunge a mia famiglia.
Elv. (Me infelice! - Son perduta.)
Alv. Quest' imene desïato
Compie i voti del mio cor.
Bia. E tu, Elvira?...
Elv. Io!...
Gus. N' è felice.
Bia. Quando il rito?
Alv. Al dì novello.
Elv. Ah!... Regina!...
Gus. (piano ad Elv.) Figlia!...
Bia. (ad Elv.) Intesi:
Nel tuo core io già discesi.
So ch'è pena allor che s' ama
Ogni indugio a dolce brama.
Ed all' ara, te, o mia cara,
Oggi io stessa guiderò.

ELV. Oggi !.. no.. deh !.. sospendete.
BIA. Come?...
GUS. Elvira !..
ELV. (Ah!..) Non sapete!...(a Bianca)
ALV. (a Bianca) Oggi in Ciel per voi sarò.

a 4.

BIA. GUS. e ALV. Felice momento !
Soave speranza !
Rinasci al contento,
Mio tenero cor.
Paterno mio cor.
Sì bella costanza
Corona l' amor.

ELV. Fatale momento!
Non v' è più speranza.
Rinunzia al contento,
Mio povero cor.
Celeste costanza
Conforti l' amor.

(odesi una musica vivace, marziale, che precede i Cavalieri al torneo)

SCENA VII.

GENTILUOMINI, DAME, CAVALIERI, che si presentano a BIANCA, SCUDIERI, ARALDI, PAGGI e GUARDIE.

CORO Regina, in vostro onore,
A' ludi bellicosi
I figli del valore
S' avviano generosi,
E spettatrici anelano
La gloria e la beltà.
D' ardore insolito
Del prode l' anima
S' accenderà...
Se a lui sorridano,
In mezzo a' palpiti,
Gloria e beltà.

BIA. (al Coro) Andremo. Onore intanto

A questi amanti e sposi.

CORO Ad essi gioja e onore!

ELV. (E Armando!...)

CORO (fiss. Elv.) (Ella sospira!)

BIA. Di tanti valorosi
Al prode vincitore
Cingerà il serto Elvira.
Regina del torneo
Ella per me sarà.

CORO Onore alla beltà!

BIA. Segnisi il foglio...

ELV. (Oh Dio!)

BIA. Elvira!...

ALV. Sposa!...

GUS. Figlia!...

ELV. (Nè Armando!... e adesso!... ed io!...)

GUS. Diletta mia... (Che fai?)

ELV. Sì... eccomi... Nè spiro!

BIA. GUS. ALV. Respiro.

INSIEME.

BIA. (Ah! che omai son vendicata,
E rivale più non ho:
Ella frema desolata,
Io di lei trionferò.
Torna, Armando, a chi t' adora:
Soglio e man ti donerò)

ELV. (Ah! vincesti, sorte ingrata!
E speranza più non ho.
In quel foglio, sventurata!
La mia morte io segnerò.
Torna, Armando, pria ch' io mora...
Lieta ancora io spirerò.)

GUS. ALV. Vostra / La mia sorte or fia segnata,

Palpitar più non dovrò.
E quest' alma consolata
Dalla gioja io sentirò.
Al mio core, che l' adora,
Lieto omai la stringerò.

CORO Ella ognora è più turbata, (osserv. Elv.)
E là immota s' arrestò. -
Geme... trema, e se forzata !...
Forse ad altri il cor donò.
Ah! per lei di gioja ancora
Brilli il Sol che s' offuscò.

BIA. (al tavolino, segnando il foglio)
Segno la di lei sorte
Con gioja...

ELV. (La mia morte.)

GUS. Io pur... (segnano)

ALV. Me lieto!

GUS. Figlia!...

ELV. (Armando!...) (vacilla)

CORO Trema!...

GUS. Vien...

ELV. Padre!... Bianca!...

BIA. Elvira!...

ELV. Arman ... (convulsa, appoggiandosi ad una Dama)

BIA. Gran Dio!...

TUTTI Che avvien!...

ELV. (sviene fra le braccia delle Dame) Ah!...

TUTTI Manca... Spira.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle navate laterali del tempio maggiore, e che forma parte dell' abitazione d' Inigo. A sinistra, ben avanti una porta, con varj gradini, che conduce alle stanze d' Inigo. A destra una porta di legno inciso, che mette ad una scala in giro, la quale conduce alla galleria, per cui si comunica al palazzo reale. Nel mezzo un' alta grata di ferro, tutta a lavori, che lascia vedere, quando è dischiusa, una parte del tempio. A destra, verso il fondo, e sotto una bassa volta, l' ingresso ai sotterranei e alle tombe. Presso l' alta grata, una più piccola, da cui si scorgono i sotterranei illuminati da lampane sepolcrali. A sinistra pure una porta che mette nel tempio e comunica al di fuori. Un tavolo, una sedia antica, una panca, due candelieri con lumi accesi: la scena è rischiarata da una lampana sospesa alle volte.

INIGO ed ENELLINA.

Ini. L' alba è lontana ancora:
E schiuso il tempio allora
Verrà a' solenni, già disposti esequj
Per la pace d'Elvira.
Ene. Ella già in ciel ne gode.
Ini. Ma che fia
Dell' infelice mio signor... d' Armando?
Con quale stento io gli involava il brando
Su cui s'abbandonava disperato,
Allor ch' estinta dall' angoscia intese
La sua diletta! e a viver non s' arrese
Che ad un patto... lo sai!
Ene. Ma che facesti!

Permetter ch' ei discenda nel vietato
Sacro di quelle tombe!
Ella insepolta ancora!
Una profanazione!
Ignori... se scoperto... a che t' espone?
Perdi l' ufficio.

INI. E da chi l' ebbi? e noi
Tutto a *lui* forse non dobbiamo? E poi
Chi può scoprirlo? È notte ancor. Deserta
La via che a nostre soglie dà l' accesso.

ENE. E di là muove alcun. (osservando)

INI. Misero! è desso.

SCENA II.

ARMANDO in abito di lutto, avvolto in ampio mantello.

ARM. Ecco il tempio... or di morte. Ecco le tombe.
In mezzo ad atro lutto... oh! qual silenzio
D'eternità terribile! E qui!... Elvira!...
Elvira... ah! tu non m' odi più! l' orgoglio
D' un padre a me nemico...
Di Bianca la vendetta...
Un imene abborrito,
A me, per sempre... oh Dio! t'hanno rapito.
Or fuggasi da questo
Suolo che omai detesto...
Privo per me di luce,
Or che non lo rischiara
De' tuoi bei lumi il Sol. Là dove i prodi
Sotto il sacro vessil chiama la Croce
Andrò a sfidar il saracen feroce.
In terra ci divisero
Mortali sciagurati!...
Non tarderò, bell'angelo,
A unirmi in ciel con te.

E dopo tante lagrime,
Tanti sospir versati,
Godremo eterna l'estasi
De' fidi cor' mercè.

Ene. » Quanto amore!
Ini. » E sì infelice!
Ene. » Tragge al pianto.
Ini. » Per lui tremo.
a 2 » Cupo... immoto!...
Arm. (deliberato) » Sì. L'estremo (ad Ini.)
» Pegno a te d'affetto imploro!...
Ini. » E l'avrete.
Arm. » Il giura.
Ini. » Il giuro.
Arm. » Meno triste or perirò. (Inigo prende una chiave e apre la porta de' sotterranei. Armando vi discende. Inigo è per accompagnarlo. Un cenno risoluto d'Armando lo trattiene)

SCENA III.

INIGO, ENELLINA e ARMANDO nel sotterraneo.

Ini. Seguirlo pur voluto avrei! Pavento
Ognor di sua disperazion.
Ene. Eccesso
Di strano amor!... Ah... senti: flebil'eco
Ripete cupi gemiti. (odesi un grido dal sotterraneo)
Ini. Qual grido!
Ene. Forse!... oh ciel... egli!...
Arm. (da sepolcri) Elvira!
Ini. Ah! che in suo duol delira.
Arm. (c. s.) Inigo!...
Ini. (accorrendo) Appella!...
Arm. Enellina! (più vicino)
Ene. Che avvien! Ah! che vegg'io? (accorrendo)
Elvira!...

SCENA IV.

ARMANDO dai sotterranei, sostenendo **ELVIRA** ed assistito da **INIGO** ed **ENELLINA**.

ARM. Elvira... Sì... vive.
ENE. Gran Dio! (la circon-
Tal prodigio!... dano, dopo posata sulla gran sedia)
INI. Fia vero?
ARM. Io dubbio ancora
Di mia felicità. Fra quell' orrore...
A piè del suo ferètro...
D'atro dolor piangeva...
La cara man premeva sul mio core...
E allor che quest' anello
Dal dito io le togliea... sua destra...oh Dio!...
Quasi agitarsi io sento...
E un languido lamento... e il nome mio!...
(con grido e poi guardando Elv., che comincia a dar segni di vita).
Ecco... ella già sospira.
INI. Il viso si colora.
ENE. Batter più vivo il core ognor si sente.
(si prostrano)
a 3 La bell' opra compisci, o ciel possente.
ELV. (mette un sospiro, porta la mano al cuore, ed apre gli occhi senza riconoscere alcuno)
Dove sono? Io posso appena
Sollevar le mie pupille;
Della luce le scintille
Non sa il guardo sopportar.
Cuor... pensieri... istanti ..affetti!..
Qual da un sogno al risvegliar.
Io là sognai l'immagine
Di sì gentile oggetto!

M'era il vederlo un'estasi...
L'udirlo un tal diletto!...
Egli era la mia vita,
Ei la trovava in me. -
»Poi, rimembranza orribile!
»Vedea... le vedo ancora...
»Per me le tede accendersi
»D' un abborrito imene.
»Quai lagrime! che pene!..
»E fidanzata misera...
»Sotto funereo vôlto,
»Per me di morte ascolto
»I cantici echeggiar.. -
Ah! ch' io non torni a vivere
Che solo per amar.

ARM. Sì... per amar.

ELV. Sua voce!
Non sogno... i sensi miei...
Armando!... Dove sei?...

ARM. Eccolo... (correndo a lei)

ELV. Armando! (è nelle di lui braccia)
Ah! Sì, tua cara voce
Cangiar potè mia sorte.
Dal seno della morte
Mi chiama a quel d'amor.

ARM. Elvira mia, deh! calma
L'eccesso del contento:
Fatal per te pavento
La troppa gioja al cor.

ELV. Di gioja non si muor -
E sei pur tu!...

ARM. A me resa!

ELV. Ti miro!...

ARM. Il tuo respiro!...

a 2 L'accento!... Oh qual momento!
Ritorno a' cari palpiti
De' nostri amor' primieri,
Sorrido a vaghe immagini
Di gioje e di piaceri...
E in dolce speme l'anima
Calmando oh Dio! si va.

ARM. T' è duopo or di riposo.

ELV. Da te ch' io mi divida!

ARM. Per poco... Va, t'affida.

ELV. Ed ove tu?

ARM. A raccogliere
D'amici e prodi aita.
Salvarti... oppormi ad Alvaro...

ELV. Chi nomi? - Alvaro!

ARM. Tremi?
E non son io con te?

ELV. Per sempre... sì, con te.

a 2 Mai più, mai più divisi,
O caro ben, saremo:
E al cielo voleremo
Fedeli, uniti ancor.
Ah! solo a te vicino
D'amar la vita io sento.
Dimentico il tormento,
Le pene del mio cor. (Arm. s'avvia)

ELV. Ah!.. senti - e il padre!... vedilo:
Digli ch' io vivo ancora...
Che mi salvasti...

ARM. Renderti
Voglia il suo core allora!

ELV. Ed a te pur: lo spero.

ARM. (a Ini.) Tu ad ogni sguardo ascondila...
Niun penetri il mistero.

INI. V' è nota la mia fè.

ELV. ARM. Poi!... sempre... sì... con te -(rientrano nella abitazione seguìti da Inigo e da Enellina)

SCENA V.

Apresi la porta della scala: n'esce BIANCA con velo sul capo seguìta da Paggi e Dame che restano in disparte.

BIA. Quale notte d'angosce... di terrore!
Ognora quell'imago dolorosa!
(s' avvia a'sotterranei)
Ed è là... che per sempre ella riposa!
Ah! preghiamo. Lasciatemi, vogl'io
Rimaner sola. Ite... obbedite. (alle Dame e paggi che esitano, poi si ritirano, chiudendo la porta; (gira sguardi inquieti all' intorno: poi cade ginocchioni)
Oh Dio!
Non mi reggo. L'ambascia
Ed i rimorsi... sì, i rimorsi... oh Elvira!
S'ora i pensieri miei scoprir tu puoi...
Se mi leggi nel cor... Tu fremerai!...
E merito pietà. Deh! Elvira... Elvira!...
Non mi respinger.

SCENA VI.

BIANCA, sempre in ginocchio. ELVIRA comparisce sulla soglia dell'abitazione.

ELV. Io non m'ingannai.
Il mio nome! Ed il suono
D' una voce!
BIA. Perdono...
Perdono, Elvira!...
ELV. Cielo!... che vegg'io?
BIA. Ti placa, ombra diletta!...

ELV. Ella me piange!
BIA. Elvira!...
ELV. Ella mi chiama!...
Que' singulti!... io ne sento
Mosso il cor. (avanza un po') Bianca!...
BIA. Eterno mio tormento!

a 2

BIA. Là, dal cielo a cui volasti...
Deh! mia prece ascolta, Elvira;
Sull' amica dolorosa
Di pietà lo sguardo gira.
Tu sì dolce e generosa...
Ch' ogni voto secondavi
Del mio cor... Tu non amavi
Che un' ingrata!
ELV. (Se un accento io proferissi!...
Se scoprirmi ardissi a lei!
Quel tormento io calmerei...
Sì svelarmi vo' a lei sola...
E nel duol che la desola
Un conforto troverà.) (si fa verso Bia. e si ferma alle ultime parole)
BIA. Un' ingrata!
ELV. (Giusto Dio!
Saria ver?)
BIA. Malgrado mio...
Di tua morte al fier momento...
Io provai, tra lo spavento,
Una gioja... indegna, rea.
ELV. (Ciel! .)
BIA. Sì.. gioja! e ti perdea!
ELV. (Ah! comprender io non so!...)
BIA. E fu il mio fatale amore...
Per Armando!
ELV. (Per Armando!)

Bia. Quest' amor che mi strascina...
Che mi perde... che spietata
Già mi rese... falsa... ingrata...
E capace d' ogni eccesso
Nel geloso mio furor.

Elv. (Ah! si taccia... il cor è oppresso
Dall' angoscia e dal terror.)

a 2

Bia. Grazia!... oh! grazia per l'amica...
Che t' implora... che sospira.
Un amor perdona, Elvira,
Che a me stessa desta orror.
Sopportar così la vita,
Perdonata, io potrò ancor.

Elv. (Grazia!.. grazia dall' amica...
Che più misera sospira?...
Lacerasti il cor d' Elvira...
L' uccidesti nell' amor!
Non dovea tornar in vita
Che a sciagure e a nuovi orror!)

(Bianca si rialza con pena, ed esce lentamente per la piccola porta. Elvira la segue cogli occhi nè s' avanza che quando si richiude la porta)

SCENA VII.

Elvira sola.

Oh! come io mi perdeva!
Posso appena riunir i miei pensieri. -
Ed ella amava Armando! Essa lo adora!
Se venisse a scoprir ch' io vivo ancora!...
E s' io ricomparissi innante a lei
Or mi detesterebbe,
Mia nemica implacabil diverrebbe.
E forse! Ah! no... mio Dio!...

Celata ognor... Che sento ! (va per ritirarsi: ode preludio di musica religiosa dal tempio)
Qual mistico concento !...

SCENA VIII.

ELVIRA, GUSMANO nel Tempio, e CORO d' uomini e donne preganti.

GUS. Oh tu che un padre in lagrime
Su questa tomba or miri...
Per questi amari gemiti...
Pietosa a' miei deliri,
La figlia mia... quell' angelo !...
Gran Dio !... la rendi a me.
Non s' ode il mio lamento...
Tu... figlia... almen rispondimi...
È troppo il mio tormento...
Tuo padre muor... per te!

ELV. Ah ! questi suon' !... que' cantici !...
Le preci... son per me !
Creduta estinta !... oh Cielo ! ..
Qual voce !... oh padre mio !...
Là ... Tu me piangi !... ed io
Volar non posso a te!
Mi strazia il suo tormento.
Oh padre mio !... deh !... calmati.
Non reggo al suo tormento...
Sì, tu vivrai per me.

CORO Era di te un' immagine...
Fior d' innocenza e fè...
Da questa val di lagrime
Ella ritorna a te.
L' accolga il tuo sorriso,
Signor, nel paradiso...

E trovi là, fra gli angeli,
Di sue virtù mercè.

(Elv. s' accosta a suo padre, che vedesi appoggiato su di una tomba, e gli bacia la mano)

Gus. (riconoscendola)
Elvira! Tu! È prodigio!

Elv. Che feci? Me imprudente! (si stacca, ed esce dal tempio)

Gus. Elvira!... Ciel clemente!...

Coro (dal tempio, avanzando a poco a poco, osservando con sorpresa)
(Prodigio! Elvira! È vero?)

Gus. Oh figlia! è vero? (stendendo a lei le braccia)

Elv. (corre al seno del padre) È vero.

Gus. Sei tu!... sei tu!... mia figlia!...
Ti stringo sul mio cor!

Elv. Son io.. son io... tua figlia...
Mi stringi sul tuo cor.

Coro È dessa... è la sua figlia!
La stringe sul suo cor.

Gus. Elv. e Coro
Il Ciel (ti / mi / la) volle rendere
Pietoso al genitor.
Son consolati i palpiti
Così del (mio / suo / tuo) dolor.

(la scena va riempiendosi di persone che osservano Elvira)

SCENA IX.

INIGO dalla casa con ENELLINA, indi da una parte ARMANDO CAVALIERI, ALVARO dall'altra parte con GENTILUOMINI.

Arm. Ah! palese è tutto omai.

Ini. Qual periglio!...

Ene. E se sorpresi!...

ELV. Padre!... Armando... egli!... (vedendo Alvaro sbigottisce e si rifugia nelle braccia del padre)

ALV. Che intesi?
Esser può? La sposa mia!...

ELV. Ciel!...

GUS. Che temi!...

CORO Ed or... che fia?

ALV. Qual silenzio! donde viene?
Qual terrore! mi guardate.(vuol prender la mano d' Elvira)

ARM. (facendosi avanti con fierezza, ad Alvaro)
Ella più non v'appartiene.

CORO Come?

ALV. E voi?... voi dirlo osate?

ARM. Da voi era abbandonata...
Ed Armando solo intanto
Alla tomba la seguiva...
Alla morte la strappò.
Il mio brando è a sua difesa,
Disputarla a ognun saprò.

ALV. I miei dritti?....

ARM. E quei d'amore?....

ALV. E le leggi?...

ARM. E i nostri cuori?...

ALV. (a' Gent.) Voi, Signori!...

ARM. (a' Cav.) Cavalieri!...

CORO DI GENT. I suoi dritti!

CAV. *e* DAME Quei d'amore!

ALV. Leggi!....

ARM. Brando!

ELV. Vi calmate.

ALV. (a Gus.) Voi.... suo padre!....

GUS. E chi ad un padre....
Chi strapparla a me potrà?

Se un istante fui tiranno....
Se moria per me d'affanno...
Ora i dritti miei riprendò,
Nè mia figlia più infelice
Vostra vittima sarà. (abbraccia Elv.)

ELV. Padre!
ARM. Oh gioja!
ALV. Ch' ei trionfi!
(ai Gent.) No. Difendasi l' onore.
ARM. (ai Cav.) Ah! difendasi l' amore.
ALV. *e* CORO La cedete.
ARM. *e* CORO Morte in pria....
ALV. Ebben morte. (snudano le spade)
ARM. All' armi!
ELV. *e* DONNE Aita! (frapponendosi)

SCENA X.

Apresi la porta della galleria, e comparisce BIANCA. La seguono Gentiluomini, Dame, Paggi, Scudieri, Guardie.

BIA. (dignitosa) Olà
TUTTI La regina! (riponendo le spade)
BIA. Elvira!... (le apre le braccia)
ELV. Bianca!... (corre a Bian.)
BIA. Armando!
(restano abbracciate. Bianca, vede Armando, e si stacca da Elvira)

TUTTI (ciascuno a parte)

BIA. Ella vive! A questo petto
Con trasporto io la stringeva...
Ma d'Armando, ohimè! l'aspetto
Ridestò mie fiamme in cuor.
Piansi.. invano il ciel pregai:
E mai tanto, oh Dio l'amai!
O con lui d' amor felice...
O morire nel dolor.

ELV. Ah! che avviene! A questo petto.
Con trasporto mi stringeva.
Ma d'Armando, ohimè l'aspetto
Ridestò sue fiamme in cor...
Piansi, misera! pregai...
E mai tanto Armando amai!...
O con lui d'amor felice...
O morire nel dolor.

ARM. Ah! che avviene! Già al suo petto
Con trasporto la stringeva.
Ma turbossi quell'aspetto...
Si ridesta il mio timor.
Piansi, misero! pregai...
E mai tanto Elvira amai!
O con lei d'amor felice...
O morire nel dolor.

GUS. Al primiero dolce affetto
Bianca già s'abbandonava...
Ed io tutto in lei sperava
Della figlia per l'amor.
Ma turbossi quell'aspetto...
Si ridesta un mio sospetto.
Per la figlia, oh Dio! pavento...
E per lei mi geme il cor.

ALV. D'amistà nel vivo affetto
Ei la figlia mi donava.
Meco Armando ei detestava..
Ne punia l'ardito amor.
Or quel debil cor nel petto
Cesse a lagrime, a lamenti...
Dritti scorda e giuramenti...
D'ira fremo e di rossor.

CORO D'amistà, di gioia in petto
Vivo affetto in lei brillava.

La regina a lei volava
Nel trasporto del suo cor;
Ma il seren di quell' aspetto
Cupo vel coprì repente...
Ah! sciagure il Ciel fremente
Forse a noi minaccia ancor.

GUS. Decidete... regina...
ALV. A me spetta...
Quel superbo... L' infido!...
GUS. Vendetta!
ARM. Il mio brando ragion ti darà.
ELV. Bianca!...
BIA. Ai giudici...
ELV. Bianca!...
BIA. La legge.
Sì. D' Imene, d' amore i diritti
L' alta Corte decider saprà.
ALV. Pria vendetta...
GUS. ARM. Vendetta.
a 3 *e* CORI Sì. Il brando
ELV. Oh calmatevi.. Padre!... Deh! Armando...
BIA. A me innante, ed ancor si oserà?..

TUTTI

Ah! si freni... si celi nel seno
Il geloso / ben giusto furor che m' / n' accende.
Chi m' / l' irrita... mi / lo sprezza, m' / l' offende
Paventar mie / sue vendette dovrà:
Amistà nel contrasto feroce
Alza invan con pietà la sua voce,
Già tremenda la folgore scende...

E punito l'oltraggio / l'altero sarà.

ELVIRA, ENELLINA e DONNE

Ah! si cela per ora nel seno
Il geloso furor che l' accende.
Più quel core s' irrita, s' offende...
Più tremar sua vendetta mi fa.
Amistà nel contrasto feroce
Alza invan con pietà la sua voce.
Già tremenda la folgore scende...
E la vittima oh Dio! chi sarà?

(Bianca rientra col seguito. Armando con Gusmano ed Elvira e cavalieri. Alvaro e gentiluomini da opposte parti. Inigo, Enellina, rimangono sulle soglie)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Parte remota presso il palazzo reale con riva sul fiume Arga. - Porta antica del palazzo.

ALVARO solo.

Tutto è disposto - Elvira, a me rapita
Tu più non vieni. - Altero
Detestato straniero non t' avrà,
Felice ognora non trionferà. -
Vegliavano su voi
La vendetta, l' amore. -
Elvira, a me serbata
Tu verrai dalla legge... e dal mio brando. -
Sì, pria che te la vita io perderei:
Troppo... ah troppo, o crudel! cara mi sei. -
Ah! sola di quest' anima
Tu sei l' amato spiro...
Il cielo a cui sospiro...
Sì, tutto sei per me.
Io, no, non potrei vivere
Privo, mio ben, di te.
Pietosa, omai consolami,
Corona la mia fè. - (entra nel palazzo)

SCENA II.

GUSMANO, poi ARMANDO.

Gus. A questa spiaggia solitaria, Armando
M'accennò di precederlo. Me vuole
Di grande arcano conscio far... di trama
Perigliosa... ed io temo...(*) Ma... là presso
(*) (osservando verso la riva)
(approda uno schifo entro cui Arm. e due scudieri ai remi)
Uno schifo!... e chi è desso?
Arm. Tutto intorno è deserto. I miei scudieri
Son fidi. Agile è il legno. Incustodita (a Gus.)
Quella porta... Di là Elvira... securo
Fia lo scampo.
Gus. Una fuga! Armando!
Arm. È omai
Necessaria... e sollecita. Non sai!...
Grave è periglio per noi tutti.
Gus. E come?
Arm. Più ch'Alvaro... temer dobbiam fatale
Alto nemico.
Gus. E quale?
Spiegati.
Arm. La Regina.
Gus. Cielo!... segui: e perchè?...
Arm. Forse è sospetto;
Ma quando io l'implorava
Per ottener Elvira... allor che stava
Ella per abbracciarla rediviva...
Io lessi ne' suoi sguardi, nel suo core
Un fremito represso... ed io!...
Gus. Sì. Taci.
Bianca!... Troppo dicesti. Sì, fuggiamo:

Ed Elvira involiamo
Al periglio con noi.. (*) Ma si dischiude
(avviand si alla porta che apresi e n' escono soldati, poi Alvaro seguito da altri)
Quella porta... Soldati!

Arm. E che? Saremo
Scoperti?

SCENA III.

ALVARO, SOLDATI, GUSMANO, ARMANDO.

Gus. Alvaro!... Ciel!...
Alv. (sulla soglia) Eccoli!
Arm. Io fremo
Alv. (a Gus.) Gusmano dalla reggia
Lontano in tali istanti!
Sa pur qual sorte or s'agita
A' giudici dinanti!
E la diletta figlia
Or puote abbandonar!
Gus. Qual dritto hai tu di chiedere,
Superbo, a me ragioni?
Arm. Qual nuova trama, audace!-
Alv. (verso Arm.) Di questinon sorprendemi
Che il regno or abbandoni.
Fuggì sua patria..
Arm. Arrestati.
E s' osi!... Insulti! - Trema. -
Alv. Voi or...
Gus. A che venisti!
Alv. Vegliar degg' io su voi.
Fuga vietarvi, o perfidi.
Tutto io scopersi.-
Gus. E puoi!...

Tu, mentitor!...

ARM. Va... lasciaci...
Sgombrane il passo... o ch'io...

GUS. Andiamo...

ALV. V'arrestate.

ARM. Osi!...

ALV. Gusmano... Armando.
Della Regina in nome
Io vel comando...
Seguitemi... obbedite. (minaccioso)

GUS. ARM. Oh mio furor!

a 5

Ah! chi mai l'acciar m'arresta!
Qui svenar vorrei l'altero. -
Pace invano omai più spero
Sin che il perfido vivrà...
Ma verrà .. verrà l'istante...
L' odio mio lo colpirà. (odesi il suono di trombe)

a 3 Ecco le trombe araldiche:
S'aduna il gran consesso. -
(Siamo
(Sono perduti.) Vadasi...

ALV. Il mio trionfo adesso. -

GUS. (ad Alv.) No, tu mai, no, non l'avrai. -
Pria la figlia io svenerò.

ALV. La giustizia!...

ARM. No... e tu'l sai..
Seduzion .. frode... viltà.

ALV. Ah! l'insulto iniquo eccede.

ARM. Sì, e se un vile tu non sei... (gittandogli un guanto)
Tieni... Il segno ecco al tuo piede.

ALV. E potrebbe un Olivarez
Abbassarsi sino a te?

GUS. Io... dunque io. Sì, Elvira, Armando
Un campione avranno in me.
ALV. Non vi temo. Tutti. -
ARM. E quando?...
GUS. L'ora?...
ARM. Il dì?...
ALV. La nuova aurora.
ARM. e GUS. Morte!...
ALV. Sì.
ARM. e GUS. Verrai?
ALV. Verrò.
a 3 Là, sul campo allor t'aspetta
Mia terribile vendetta. -
Amor / Furor guida il brando mio...
Quel reo sangue verserò.
A' miei piè cadrai, superbo,
Per Elvira io vincerò. (partono)

SCENA IV.

La Sala delle Corti.

Nel fondo a destra e a sinistra sopra due ripiani, con colonne sormontate da baldacchino, le sedie pe' Giudici. A destra il trono, presso questo un tavolino, e calamajo, e sedia.

GUARDIE, la REGINA sul trono, i GIUDICI alzati. Il Presidente con un foglio in mano. GUSMANO, ARMANDO, ELVIRA, GENTILUOMINI, DAME, SCUDIERI, PAGGI, POPOLO nel fondo.

CORO DI GIUDICI

L'alto invocato spirito
Dal ciel su noi discese,

I nostri cuori accese,
Le menti illuminò.
Pari a' lor dritti ottennero
I voti amore e imene.
Un solo or ne può sciogliere,
O stringer le catene. -
E alla Regina il voto
La legge riserbò. (il Presidente presenta la sentenza a Bianca)

ALV. (Trionfo.)
BIA. (Esulto.)
ELV. (Son perduta.)
GUS. (Io fremo.)
ARM. (Oh Elvira!)
ALV. (a Bia.) Il vostro voto...
GUS. Regina...
BIA. A' miei pensieri
Lasciatemi...
ELV. Deh!... Bianca! Pochi accenti...
Ven priego...
BIA. Elvira! Voi!
(E dovrò?...)
ARM. Qual disegno!
BIA. (Che desia!)
V' allontanate.
CORO (partendo) (Che vorrà?)...
ARM. GUS. (partendo) Che fia?

SCENA V.

BIANCA, ELVIRA.

BIA. (breve silenzio)
Or sola con voi sono
Parlate: io v' odo.

ELV. O Bianca... Eccovi in trono.
Ma voi non obbliaste i dì felici
Di nostra infanzia? -
BIA. Sì... Sì, li ricordo...
ELV. Me abbracciando, giuraste tante volte,
Che pur sul trono mai, mai cessereste
Da così puro affetto!...
BIA. E dubitate?...
Sempre eguale è il mio cor... e... se dipende
Da me...
ELV. Sì... Lo potete... Oh! lo potete.
BIA. E che dunque? -
ELV. Scioglietete
Questo nodo fatale
Che mi trasse alla tomba.
BIA. Io! (Cielo!) E come?
ELV. Ora il vostro poter è qui assoluto.
BIA. La legge!
ELV. Il vostro voto!...
BIA. Ah! Vorrei... Ma nol posso.
ELV. Bianca!
BIA. No, no, vi dico... Abuserei
Così del mio potere...
Appena in trono! Io d'obbedir pretendo
Alla giustizia.
ELV. Alla giustizia! Intendo.
Leggo già nel vostro petto
Verità crudel, fatale.
BIA. Verità?...
ELV. D'ardente affetto
L'interesse vi prevale.
BIA. Come?...
ELV. Invan più simulate.
Per Armando...

BIA. Per Armando!..
ELV. Voi l' amate.
BIA. Io!...
ELV. Sì, l' amate...
BIA. E tu ardisci? qual calunnia!
ELV. Ah, no è il vero.. il ver, lo so.
Là d'Elvira sulla tomba
Il rimorso vi guidava;
E nel pianto io pure intanto
Presso a voi là tutto udiva...
Tutto! o Bianca... e inorridiva.
Mi sentiva, oimè... straziar!
BIA. Giusto Cielo!
ELV. E quel terrore!...
BIA. E fia ver?...
ELV. Quelle voraci
Fiere smanie!
BIA. Taci... oh!... taci.
(Ah! Nascoso al mondo intero
Ti volea, fatal mistero.
Da tant' anni che già peno
A celar mie fiamme in seno!..
Questo cor che m' ha tradito
Dal mio sen vorrei strappar.)
ELV. Pietà, Bianca!...
BIA. Pietà! ed io
Ne ritrovo?
ELV. L' infelice
Vostra amica!
BIA. Ma v' è un core
Infelice più del mio?
ELV. Voi... Regina!
BIA. E che mi parli
Tu di regno! Armando?..

ELV. Armando!

a 2 Dolce e primo mio sospiro...
Egli è il Ciel de' voti miei.
È il sorriso di mia vita...
Nume... gioja... speme... amor.
Ah! no, perder non potrei
Il sol bene del mio cor.

ELV. Deh! cedete a' prieghi miei...

BIA. Obbedite alla Regina.

ELV. Vendicarmene io saprei...
Vostro arcano sta in mia mano.

BIA. E potreste?...

ELV. Disperata!...

BIA. Sciagurata! non l'osar.

a 2

BIA. Se la vita ancor t'è cara...
L'alto arcano cela in petto.
Per tuo padre!... per Armando!...
L'onta mia non palesar.
Se infelice mi farai...
Non godrai del mio rossore.
E di te più disperata
Potrò farti almen tremar.

ELV. Se tua fama ancor t'è cara...
Lascia a me l'amato oggetto.
Per mio padre... per Armando...
D'atterrirmi non sperar.
Se infelice mi farai...
Svelerò tuo cieco amore.
E per te sì disperata
Potrò farti almen tremar.

SCENA ULTIMA.

BIA. Olà !... (si presentano i Giudici, Gentiluomini, Dignitari, Dame, Araldi, Scudieri, Paggi, Popolo, Gusmano, Armando, Alvaro, seguito)
ELV. (atterrita) Gran Dio!...
CORO e ALV. Regina!...
BIA. (Regina! Ah! questo nome...)
GUS. (abbracc.) (Oh figlia!...)
ELV. Morte!
Ella... (segnando Bianca)
ARM. Ebben!.. Nostra sorte!...
ELV. Ah!.. Bianca!..
BIA. Elvira!..
ELV. (piano a Bianca)
Vado a morir... col vostro arcano.
BIA. (va al tavolino agitatissima) Arresta.
GUS. Deh!... Regina!...
BIA. (Sì, omai..)
TUTTI Quale momento!
ARM. Prima che segni, io tento.. (si presenta a Bianca)
BIA. (Armando! oh Dio!
Qui!... Ed or tutti! Oh cor mio!
(prende la penna tremando)
Ogni sguardo è in me vòlto)
(alza gli occhi al cielo, si tocca il core, geme, sospira)
Alvaro!...
ELV. (s' abbandona al padre) Io moro...
BIA. Elvira!.... Il nodo.... è.... sciolto.
(le va mancando la voce, vacilla, e si gitta sulla sedia vicina)
TUTTI Sciolto!
GUS. ARM. ELV. Oh gioja!
ALV. Ah destino!
TUTTI Evviva la Regina!
ELV. (accorrendo a Bianca) O Bianca! Se sapeste!

BIA. Taci... Egli mai. . Nessuno
Lo sappia! - Sii felice ! - (l' abbraccia)
ELV. E tu...
BIA. Io! - Io regnerò.
TUTTI Evviva la Regina!
(Bian. è intenerita, circondata da Elv., Gus, Arm. a'di lei piedi, da' Giudici, Dignitari, Gentiluomini, Dame, Popolo)
TUTTI Regna, o Bianca, e fausto il cielo
Te felice serbi a noi. -
Ogni Sol de' giorni tuoi
Raggio sia del suo favor.
Bianca gloria, ognor del soglio,
Qual delizia è d' ogni cor.

FINE DEL MELODRAMMA.

L'OMBRA DI TSI-VEN

OSSIA

LA COSTANZA PREMIATA

BALLO MITOLOGICO-STORICO CINESE

IN CINQUE ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI

A CHI LEGGE



Chiamato all'onore di comporre lavoro coreografico per coltissimo e benevolo pubblico, e proponendomi di offrirgli novità nel soggetto e nel carattere del mio ballo, ho creduto dovermi allontanare dal genere tragico-storico moderno impiegato negli ultimi balli, e per ciò rivolgermi alla vastissima storia dell' Impero Cinese, con scegliere un punto di essa che presentare mi potesse i mezzi di unire il genere maraviglioso allo storico, lo sviluppo di forti caratteri allo spettacoloso; e quindi mi sono appigliato al seguente.

Salvatore Taglioni.

ARGOMENTO

Dopo lunga serie di anni di regno felice, Yao, settimo Imperatore de' Cinesi dopo Fo-Ki, trovandosi aver di sua stirpe un' unica figlia, pensò di dichiarare per successore al trono uno tra i due principi di sangue imperiale, cui competeva egual dritto. E volendo che sua figlia vivesse con lui giorni sereni, risolse di adottare quello che verrebbe da lei scelto in isposo. Ti-Ki, uno di essi, cresciuto tra l'armi, era di un carattere simulatore, orgoglioso e crudele. Tsi-Ven all' opposto (conosciuto nella storia col nome di Ciun) univa alle più vaste cognizioni un cuore modesto e generoso, frutto dell' educazione avuta tra i Solitarj, custodi delle tombe imperiali; per la qual cosa dai voti del popolo e dei grandi veniva egli chiamato al trono. Non rimase lungo tempo incerta la principessa tra i due competitori. Tsi-Ven fu scelto all' onore di esserle sposo. Per vendicarsi di sì inaspettata preferenza Ti-Ki, dissimulando lo sdegno che essa gli cagionava, fece segretamente pugnalare il rivale, il quale raccolto semivivo dai Solitarj, fu da loro celato a tutte le ricerche, e guarito dalle numerose ferite. Lo credeva l'orgoglioso Ti-Ki morto e sommerso nel mare, per cui simulando immenso dolore a cagione di tanta perdita, della quale era sempre ignoto ch' egli fosse l' autore, osò dopo qualche tempo rinnovare le amorose sue proteste all' inconsolabile principessa. Ma non ricevendo da costei se non amare ripulse, dopo molti inutili ed oltraggianti tentativi, per evitare di questi il meritato castigo, tra i rimorsi e il pentimento finì fuggitivo miseramente i suoi giorni. Tsi-

Ven intanto, restituito al suo Sovrano, al popolo ed alla fedele sua sposa, giustificò la di lei scelta col render tutti felici.

Su questo istorico fondamento accompagnato da diversi episodj in parte verosimili ed in parte favolosi (a), *si è tessuto l' intreccio del presente ballo.*

(a) Antichissima, come ognuno sa, credono i Cinesi la fondazione della loro Monarchia. I letterati inglesi, autori della storia universale, con savia critica di tutte le opinioni, convengono essi pure, che possa assegnarsi l' anno 2114 prima dell' era volgare per principio del regno di Fo-Ki primo Imperatore. La storia de' sei primi successori essendo immersa nell' oscurità de' tempi, non prendono gli annali della Cina qualche regolarità che dall' anno 1452, cioè dal regno di Yao, settimo imperatore, al quale succedè Ciun da lui associato all' Impero. La memoria di questi due Sovrani è sempre stata in gran venerazione presso quei popoli, perchè ad essi attribuiscono molte savie leggi e molte invenzioni. Lo stesso celebre Confucio dichiara andar debitore della sua scienza e della sua filosofia ai loro scritti. Ma siccome nella storia di tutti gli antichi popoli, così in quella de' Cinesi sono i primi tempi accompagnati da prodigi e da avvenimenti favolosi. Non è dunque straordinario se l' adozione di Ciun si suppone mista di maraviglioso. A questo molto si prestava la religione di allora, la quale, oltre di un Essere Supremo chiamato Ciang-Ti, al quale il solo Imperatore poteva offrir sagrifizj, ammetteva partecipi della potenza divina molti spiriti superiori, tra i quali quelli chiamati Cieng, cioè degli antenati virtuosi, il di cui soggiorno si credeva in un'isola fortunata (oggi indicata nella geografia col nome di Ufu Sima). La venerazione e la fiducia che si aveva poi per gli astrologi ed i Maghi, nell' accrescere le probabilità dei prodigi, ha più di tutto contribuito a rivestire quella storia di circostanze favolose, come lo sono quelle dell' Egitto, della Grecia e di Roma.

Per tutto ciò che riguarda l' architettura, il vestiario, le armi e gli attrezzi si è consultata e seguita la ricca e rinomatissima opera del sig. dottore *Giulio Ferrario* degli usi e costumi delle nazioni, per poter così offerire al Pubblico un'idea di quanto si può raccogliere sulle cose cinesi di epoca tanto lontana.

In quanto alle danze il Coreografo ha stimato bene di allontanarsi in parte da ciò che comunemente si crede del loro modo, e quindi le ha avvicinate alla danza presentemente usitata ed applaudita.

PERSONAGGI	ATTORI
YAO, Imperatore della Cina, padre di	Sig. Bocci Giuseppe
CHEMMA, amante di	Sig.ª Muratori Gaetana
TSI-VEN, principe del sangue imperiale, educato da	Sig. Pratesi Gaspare
YUM-ZU, primo tra i solitarj custodi delle tombe imperiali, celebre mago	Sig. Pagliani Leopoldo
TI-KI, altro principe del sangue imperiale.	Sig. Catte Effisio
HAN-TSO, Mandarino d'armi confidente di Ti-Ki	Sig. Trigambi Pietro
YU, Mandarino di lettere, confidente dell'Imperatore	Sig. Quattri Aurelio
KIN-XU, confidente di Chemma	Sig.ª Gabba Anna

Grandi dell'Impero, Principesse del sangue imperiale,
Mandarini di lettere, Mandarini d'armi,
Paggi e damigelle, Solitarii della Valle de' Sepolcri,
Genj obbedienti a Yum-Zu,
Ombre di Eroi, Soldati e popolo.

La scena si suppone parte in una popolosa città, allora soggiorno della corte imperiale, e parte nelle sue vicinanze sulla sponda del mare, dirimpetto all'isola fortunata, oggi Ufu-Sima.

La musica è stata espressamente composta
dal Maestro signor Placido Mandanici.

ATTO PRIMO

Piazza corrispondente al Palazzo Imperiale.

Preceduto e seguìto da grandioso corteggio, che lo ha accompagnato nella visita di alcune provincie, ritorna nella sua capitale il Monarca Cinese, che ai Grandi ha fatto sapere voler in questo giorno far loro conoscere la sua volontà sul successore all'Impero. Salito al trono, gli sta vicino la diletta unica figlia. Rimpetto a loro, sono Ti-Ki in abito fastoso e Han-Tso; più oltre Tsi-Ven e Yum-Zu. Tutta la corte in rispettosa aspettativa attende che l' Imperatore esprima i suoi voleri. Yao dice che, volendo assicurare la tranquillità della Cina, ha risoluto di adottare per figlio quello tra i due principi che la principessa sceglierà per suo sposo. Dice quindi a Chemma di far nota la propria inclinazione, ed invita Tsi-Ven e Ti-Ki a giurare di rassegnarsi alla scelta. Agitata la principessa, durante il giuramento dei principi, ed i loro ringraziamenti all'Imperatore, osserva or l' uno or l' altro. Ammira l' aspetto gentile e modesto di Tsi-Ven; l'offende l'orgoglio e la presunzione di Ti-Ki. Sceglie finalmente il primo.

Gioja che cagiona in tutti tal scelta, che vien approvata da Yao; sdegno di Ti-Ki e di Han-Tso; gratitudine e modestia di Tsi-Ven e di Yum-Zu. Questi conduce il suo allievo all' Imperatore, che lo abbraccia. Han-Tso raccomanda a Ti-Ki di simulare, e di pensar alla vendetta. Yao fa sedere a sè vicino il fortunato Tsi-Ven e vuole che la corte gli renda omaggio. Consolazione di Yum-Zu; finta rassegnazione di Han-Tso. Yum-Zu chiede congedo per ritirarsi al suo soggiorno. L' Imperatore lo ringrazia delle cure avute pel principe. Questi vuol ritenerlo, ma il Solitario insistendo, Tsi-Ven lo lascia partire.

Tutta la corte riconosce Tsi-Ven per successore di Yao e gli giura fedeltà. Ti-Ki stesso lo fa suo malgrado. Han-Tso gli dice di aver già meditata la vendetta.

Segue un festeggiamento, durante il quale Han-Tso parla a diversi guerrieri. Terminata la danza Yao ordina che si preparino le nozze e l'incoronazione. Ti-Ki raccomanda ad Han-Tso di liberarlo dal rivale. Rassicurato su di ciò segue l' Imperatore e Chemma nei loro appartamenti.

Han-Tso avvicinasi a Tsi-Ven, e gli esprime con finto rispetto avergli da parlare in disparte per chiedergli una grazia. Il principe con affabilità si arrende, ed avvisati alcuni giovani signori che sono con lui di lasciarlo solo, chiede al Mandarino qual cosa desideri.

Rimasti soli, costui fa cenno a' suoi fedeli, da lui già avvertiti di attenderlo, di eseguire i suoi ordini. Gettansi costoro improvvisamente sul principe, e con violenza via lo trascinano per trucidarlo. Han-Tso va a raggiungere il corteggio dell' Imperadore.

Ritornano i giovani signori, e non più qui trovando Tsi-Ven ne vanno in traccia, e rinvengono il di lui manto squarciato. Corrono ad avvisare di ciò l' Imperatore che ritorna con parte del suo seguito. Inteso l' accaduto, ordina che si faccian le più diligenti ricerche. Ti-Ki e Han-Tso simulano viva premura per eseguirla. Chemma, sorpresa e colpita dal più vivo e profondo dolore, vien ricondotta alle sue stanze. Ti-Ki si propone di sorprenderla. Una damigella gli promette d' introdurlo nella vicina notte. Yu, savio Mandarino, confidente dell' Imperadore, gli suggerisce di andar a consultare Yum-Zu e l' oracolo del soggiorno de' Solitarii. Yao accoglie il consiglio. Ti-Ki comunica il suo progetto ad Han-Tso e parte per metterlo in esecuzione.

ATTO SECONDO

Sotterraneo della Pagoda dei Solitarj.

Entra Yum-Zu mesto e pensoso. Alcuni Solitarj suoi discepoli lo interrogano. Per accertarsi de' funesti

presagi che lo agitano chiede che gli venga recato il suo talismano. Congedati i solitarj, fa alcuni cenni ed all'istante comparisce in un quadro Tsi-Ven nel momento in cui è pugnalato dai satelliti di Han-Tso. Sorpreso dal più vivo dolore, il Mago ordina subito ad alcuni Genj a lui sommessi di andarne a rapire il corpo e recarglielo. Mentre sta immerso in penosi pensieri, un Solitario viene ad avvertirlo della venuta dell' Imperatore. Comprende Yum-Zu il motivo che a lui conduce il Sovrano. Vien questi in fatti a chieder al Mago qual sia stato il destino del principe. Yum-Zu gli fa vedere il quadro. Colpito a tal vista Yao, gli domanda i mezzi di conoscere e punire l'autore della morte del principe, di rinvenirne la spoglia, e di placar il cielo per tanto delitto. Yum-Zu, dopo brevi cerimonie, fa comparire il seguente oracolo:

Erri lo spirto intorno alla consorte,
Serbin gli avi la spoglia, e l' uccisore
Se stesso punirà col darsi morte.

Partito l'Imperatore, ritornano i Genj recando il corpo di Tsi-Ven svenuto. Lo rianima Yum-Zu e lo abbraccia. Tsi-Ven chiede subito di Chemma. Il Mago gli fa noti i voleri dei Numi ai quali con rassegnazione si sottomette il virtuoso principe, che pochi istanti dopo muore nelle braccia del Mago. Scomparisce il corpo rimanendo vicino al Mago l' ombra di quello. Questa rassicurata e contenta del suo destino si dilegua, mentre il Mago per eseguir altre sue magie s' inoltra nelle profonde vicine caverne.

ATTO TERZO

Stanza con ricca alcova, negli appartamenti di Chemma. Notte.

Entra Chemma in preda al più vivo dolore recando un cassettino nel quale si è riposto il manto di Tsi-Ven. Essa lo bacia più volte e lo fa riporre. Le damigelle

l'invitano a prender riposo. Più di tutte insiste quella che ha promesso a Ti-Ki d' introdurlo. La principessa cede alle istanze, e si adagia sul letto mentre le damigelle partono. Due di loro, estinte quasi tutte le lampade, siedono vicino al letto, e si addormentano.

Apparisce l'ombra di Tsi-Ven la quale, vedendo il dolore in cui è immersa Chemma, e non essendo a lei dato di consolarla, implora dal cielo di concederle almeno il sonno. La principessa si addormenta. L'ombra gode del di lei riposo. Sogna intanto Chemma l'amato suo Tsi-Ven nell' isola fortunata, circondato da vaghe donzelle, che colle loro danze tentano di distrarlo dalla malinconia in cui lo vedono immerso; ma egli esprimendo loro d'esser inconsolabile per vedersi diviso dalla sposa, nulla cura le loro vive premure. L' agitazione cagionata nell' anima della principessa da sì aggradevole sogno fa che si desti. Balza ella dal letto, e corre al cassettino, da cui tratto il manto, lo stringe al seno.

Odesi rumore nella vicina stanza. Vien introdotto Ti-Ki dall' infedele damigella. Sdegnasi l' ombra, ma non è in suo potere impedirlo. S' inoltra Ti-Ki, e presentandosi a Chemma, le esprime la fiamma da cui sentesi acceso. Chemma lo rimprovera. Il principe le chiede la sua mano. La principessa, maggiormente adirata, gli dice, non solamente non voler altro sposo, ma bramar di conoscere gli autori della morte di Tsi-Ven per vendicarla. Ti-Ki vorrebbe insistere, ma vedendo che la principessa chiama gente, si ritira, esprimendo il suo progetto di rapirla. L' ombra di Tsi-Ven sdegnata di tanta perfidia, si propone difender Chemma, e sparisce.

Entrano le damigelle, tra le quali la principessa, riconoscendo quella che ha introdotto Ti-Ki, la rimprovera, e la scaccia da sè lontana, ordinandole di non più comparirle innanzi, ed invitando le altre ad accompagnarla, passa in altri appartamenti.

ATTO QUARTO

Rupi scoscese sporgenti sul mare. Da un lato muro dei giardini imperiali e maestosa porta che ai medesimi introduce, chiusa da cancello. Dall' altro una delle entrate della Pagoda dei Solitarj.

Escono dal giardino Ti-Ki e Han-Tso, seguìti da alcuni loro satelliti che si nascondono in diversi luoghi loro indicati. Il principe intanto, parlando alle sentinelle del cancello, le induce a secondarlo nel suo disegno, corrompendo coll' oro la loro fedeltà.

Giunge Chemma, ed arrivata all' entrata della Pagoda, implora dal cielo buon esito alla premura che quivi la conduce. Sceglie alcune damigelle ed ordina alle altre di rientrar nei giardini per aspettarla. Al momento in cui sta per inoltrarsi nel soggiorno de' Solitarj, Ti-Ki, uscendo dal suo aguato, tenta di rapirla. La principessa spaventata gli esprime tutto l' orrore che la sua persona le ispira. Le damigelle che sono con lei vogliono soccorrerla, ma ne vengono impedite dai satelliti. Quelle che sono nel giardino non possono uscirne, perchè trattenute da Han-Tso e dalle sentinelle.

La principessa persuasa ormai di non potere sfuggire dalle mani del perfido Ti-Ki, gettandosi a' di lui piedi, lo supplica di darle la morte. Il vile sta per soddisfarla, e vendicare così il disprezzato suo amore, quando improvvisamente frapponendosi l' Ombra di Tsi-Ven, dall' apparizione di questa spaventato, prende la fuga salendo sulle rupi, dalla più alta delle quali, vedendosi sempre inseguìto, si precipita. Chemma rimane svenuta, e stesa al suolo.

Han-Tso ignorando quanto avvenne a Ti-Ki, e vedendo sola la principessa, risolve impadronirsene. Ma Chemma riavendosi prende la fuga e slanciatasi coraggiosamente nelle onde viene raccolta da un genio, dal quale, per gli spazii aerei, vien trasportata nell'isola fortunata che vedesi nel lontano orizzonte. Intanto turbasi il mare e copresi di nere nubi il cielo quasi indizio dello sdegno de' Numi. Accorre l' imperatore chiamato dalle damigelle ch' e-

rano nel giardino, ma trovando per ora inutile ogni soccorso a favore di Chemma, limitasi a dar ordini perchè il perfido Ti-Ki ed i suoi seguaci a lui sian condotti. Stanco di tante avversità, ch' egli interpreta come volere de' Numi non contenti del suo regnare, risolve di scender dal soglio, e ritirarsi fra i Solitarj.

Isola Fortunata.

Alcune ombre danzano intorno ad un padiglione chiuso, nel quale riposa la spoglia di Tsi-Ven. Esse l' adornano di ghirlande, e posano all' intorno vasi di profumi odorosi. Le ombre degli antenati di Tsi-Ven vedonsi negli spazii aerei cantare sulle arpe le di lui lodi. Improvvisa lontana armonia interrompe il canto e le danze. Vien Chemma introdotta in questo soggiorno felice. L'incertezza e l'ammirazione sono dipinte sul di lei volto. Una tra le ombre, mostrandole il padiglione, le fa noto che in quello conservasi la spoglia di Tsi-Ven. Impaziente la principessa di rivederla, vuol entrar nel padiglione, ma ne viene con bei modi impedita, non essendo ancor giunta l'ora destinata. Rassicurata però di esser fra poco appieno felice, gode delle danze che han luogo per festeggiare il di lei arrivo.

Apresi finalmente il padiglione da mano invisibile, ed all' improviso vede Chemma la spoglia dell' amato suo sposo sopra un letto di fiori intatta e bella, come lo era in vita. Vuole abbracciarla, e quindi l' interroga, ma quella ancor insensibile nulla risponde. S' immerge la principessa in profonda mestizia, quando all' improvviso entrando nel padiglione l' ombra di Tsi-Ven, il di lui corpo si rianima, si alza dal letto il principe e corre tra le braccia della fedele sposa, di cui è inesprimibile il contento Molti dei loro antenati li invitano al loro palazzo aereo, per passar poi da quello a render felici l' inconsolabile imperatore, ed i popoli a lui soggetti.

ATTO QUINTO

Luogo remoto ove sono le tombe Imperiali.

Escono dalla vicina Pagoda i Solitarj custodi di questo silenzioso recinto, e con loro Yum-Zu, che viene a

fare i soliti sacrifizi della sera. Sono le cerimonie interrotte dall'annunzio che si avvicina l'imperatore. Va ad incontrarlo Yum-Zu e l'accompagna alla tomba del padre dove in abito dimesso prostrasi Yao, deponendo prima, sull' ara alla tomba vicina, il serto imperiale. Terminate le preci e presentate le offerte alle ombre degli avi, esprime Yao l'immenso dolore che al suo cuore cagiona l'inaspettata perdita della figlia. Rammentagli Yum-Zu la volontà de' Numi a lui già fatta palese. Da un cassettino che gli presentano trae l'imperatore lo scettro, e fatti a sè d'intorno riunire i Grandi, esprime loro dover essi altro sovrano eleggere, ed egli aver risoluto aspettar de' suoi giorni il termine vicino alle spoglie de' suoi maggiori. Ciò detto vuol Yao prender congedo dalla corte, che tutta vedesi immersa in profondo cordoglio. Yu ed i Mandarini tentano ancora distogliere il loro sovrano da una risoluzione che per sempre li priva del paterno suo freno. Ma invariabile nel suo progetto, l'imperatore risponde che da questo rimoverlo ormai non potrebbe che il solo voler divino. Mentre i Mandarini stanno imprimendo sulla destra imperiale l'ultimo rispettoso bacio, odesi insolito fragore nell'aria. Di ciò sorpreso il monarca domanda a Yum-Zu qual ne sia il motivo. Rispondegli il savio che Ciang-Ti farà palese fra poco il suo divino volere, e che questo sarà a lui rivelato dagli antenati. Yao prostrasi con tutti gli astanti in atto di rispettosa rassegnazione.

Comparisce agli sguardi di tutti parte del risplendente palazzo degli eroi e degli antenati, dal quale scendono Chemma e Tsi-Ven, che corrono ad abbracciare le ginocchia di Yao.

Fra le ombre degli antenati quella del padre dell'imperadore alzandosi dal suo soglio esprime essere volontà de' Numi ch' egli continui a regnare, ed essere da loro pienamente approvata la scelta di Chemma.

Adorato da tutti il divino volere, vien la fortunata coppia coronata dall' augusto monarca, con applauso ed omaggio di tutta la corte.

L' OPPORTUNITÀ

D'UNA FESTA MASCHERATA

BALLETTO COMICO

DI

FERDINANDO RUGALI

PERSONAGGI	ATTORI
Il Barone BUONAFEDE, padre di	Sig. Pagliaini Leopoldo
EMELLINA segretamenta maritata ad Ernesto e fidanzata al	Sig.ª Cherier Adelaide
Conte BELLAVITA, padre di	Sig. Baranzoni Giovanni
ERNESTO, maggiordomo e segretario in casa del Barone	Sig. Pratesi Gaspare
PETRONILLA, governante di Emellina	Sig.ª Gabba Anna

Villici d'ambo i sessi appartenenti al Castello, Diverse maschere, Servi del Barone, Staffieri del Conte ecc.

La scena è nella Sardegna in un Castello del Barone.

DECORAZIONI SCENICHE

Interno del Castello.

Giardino vagamente allestito per una festa.

ARGOMENTO

L'arrivo del Barone al castello dopo una lunga assenza è argomento della gioja di tutti i villici del contorno. Egli si maraviglia in vedersi presentato da Petronilla il giovine Ernesto quale maggiordomo e segretario di casa. La morte di colui, che ne facea prima le funzioni, la leggenda delle virtù, morale ed ingegno del giovane, rassicura il Barone il quale dissipa quelle nubi che a tutta prima gli offuscarono la mente. Ernesto mostrasi tutto premuroso a prestargli ogni più piccolo servigio, per cui il Barone non tarda a prendergli interesse. — Fa conoscere alla ragazza di aver pensato ne' suoi viaggi anche per lei e di averle trovato un marito. Emellina mostrasene spiacente, ed Ernesto ciò udendo rimane estremamente sorpreso. Finge Emellina di non volersi separare dal padre, ed il Barone le fa intendere d'aver provveduto anche a questo, mentre lo sposo che le ha destinato, sarà un terzo in famiglia. Essa metterebbe in campo mille altre ragioni se l'arrivo dello sposo non le vietasse di farlo. Il Conte Bellavita, preceduto da' suoi staffieri, corre fra le braccia del Barone, che gli presenta Emellina. Sorpresa di Ernesto in riconoscere nel nuovo venuto il proprio padre. Egli si nasconde fra la gente accorsa per non essere ravvisato e non tarda di nascostamente far conoscere ad Emellina il bisogno che ha di abboccarsi con lei. Lo sposo che mostrasi stanco dal viaggio domanda al Barone il permesso di ritirarsi, ciò che gli viene accordato, dietro la promessa però di trovarsi ad una festa mascherata che fu disposta a suo solo riguardo. Il Barone, prima di accommiatarlo, interroga il conte sul proposito di suo figlio. Questi mostra di non averne più nuova. *Egli mi ha abbandonato, ed io non penso in conseguenza che alla felicità della mia futura sposa e dei figli che nasceranno dal nostro matrimonio.* Tutta la famiglia è occupata ai preparativi della festa ed il Barone esso pure muove in compagnia de' domestici onde allestire il giardino.

E..esto non tarda ad istruire Emellina del segreto della sua nascita, fino a quel momento occultato. *Lo sposo che ti vien destinato è mio padre!* Sorpresa, imbarazzo, agitazione d'Emellina; persuasioni, sollecitudini e cure vanamente impiegate, per calmarla, da Ernesto.— La loro situazione è terribile — un figlio è il frutto della loro segreta unione: ed è mestieri di confidare ad alcuno questo importante segreto. Giunge opportunamente Petronilla. I giovani sposi la circuiscono, l'accarezzano, la sollecitano e finalmente le svelano il segreto della loro unione. La maraviglia e la desolazione di Petronilla è portata all'estremo; ma il suo stato diviene desolante in udire come siavi un figlio. Essa vuole abbandonare entrambi, ma vinta finalmente dalle preghiere e dalle lagrime degli amanti, li conduce seco onde provvedere al bisogno.

Il giardino del castello è animato dalla gioja degli abitanti e delle varie maschere che presentano al Barone ed al Conte diversi presenti allusivi alla circostanza del vicino matrimonio. Dopo pochi momenti, vedesi accorrere, come spaventata, una maschera recando una cesta ed inseguita da un pirato. La maschera pone la cesta ai piedi del Conte esclamando: *difendetelo... egli è vostro figlio!* I due vecchi non sanno ciò che voglia significare quella scena: risolvono di guardare nella cesta in cui trovano un bambino in fasce. Si guardano entrambi stupefatti, e Petronilla che si è loro accostata: *bisogna conservarlo*, esprime, *siccome un dono del cielo.* Ben presto i due segreti sposi sono ai piedi de' loro padri, a'quali confessano il proprio fallo. Le maschere ivi accorse sono testimoni della rivelazione di questo segreto. Dopo breve incertezza, i padri abbracciano i loro figli, e benedicono quel nodo che fu già benedetto e protetto dal cielo.

La gioja di questo istante viene espressa con giuochi e danze, colle quali ha termine il comico trattenimento.

FINE.







L' OMBRA DI TSI-VEN

OSSIA

LA COSTANZA PREMIATA

BALLO MITOLOGICO-STORICO CINESE.

L' OPPORTUNITÀ D'UNA FESTA MASCHERATA

BALLETTO COMICO

